

Il Tenere

3 - II - 30

Vittorio Gui all'Augusteo

Noi crediamo fermamente che due ore di musica pura costituiscano un « surmenage » sentimentale per un pubblico moderno, ad ogni modo per il concerto di ieri riconosciamo che Vittorio Gui ha saputo comporre un programma interessante e fatto per tener desta l'attenzione fino alla fine.

Iniziava il concerto la sinfonia in *do minore* di Schubert, mai eseguita all'Augusteo, nei cui programmi non s'esce facilmente da Beethoven e da Strauss. La sinfonia non ha certo il fascino incomparabile di quella incompiuta in *si minore* ma ha un *andante* sospirato che è fra le più delicate ed ispirate pagine del Maestro. S nei paesi in cui prevale l'elemento costruttivo — come nell'elemento costruttivo — come ne primo o nell'ultimo tempo — sente giganteggiare l'ombra di Beethoven, in quelli in cui prevale l'elemento sentimentale, come nell'*andante*, Schubert canta con una dolcezza e un abbandono inimitabili. E Vittorio Gui ha saputo rendere tutta l'intimità di questo pezzo, pieno di mezze tinte e di penombre.

L'altra novità del concerto era costituita dal *Valzer danzato* di Ferruccio Busoni, composto nel 1920 in omaggio a Giovanni Strauss. La composizione non è né pretende di essere nulla di eccezionale, poichè non è che un seguito di valzer alla viennese. Ma è piena di tanta spiritualità ed è orchestrata con tanta finezza che ci meravigliamo che il pubblico — non fosse che per onorare la memoria del grande musicista scomparso — non abbia fatto accoglienza più calorosa ad una composizione che sembra evocare con nostalgia la vita leggera e voluttuosa degli ultimi anni dell'anteguerra.

La sagra dei morti di Francesco Santoliquido era stata eseguita l'anno scorso all'Augusteo. Ma meritava di essere riascoltata. Chè è una nobile e ispirata elegia che si svolge con ampio respiro, orchestrata con toni cupi e densi che alla fine diventano lievi e trasparenti, come ad evocare un corteo di spiriti in una luce d'alba. Aggiungiamo che la bella composizione non poteva essere interpretata con più fine senso di poesia.

Non ci sono piaciute affatto le due trascrizioni di Bach fatte dall'Albert. Non che siamo contrari per principio a questo genere di composizioni. Bach stesso ha trascritto — e spesso assai liberamente — il nostro Vivaldi. Ma il preludio in *do min.* del *clavicembalo ben temperato* ha un carattere troppo intimo per essere trasportato nell'orchestra. E la fuga per organo in *sol minore* è « arricchita » di un corale affidato agli ottoni di sapore « meyerberiano » che luccica come della stagnola sul fine tessuto della nobile composizione.

Chiudeva il concerto la *Morte di Siegfried* e la *Marcia funebre del Crepuscolo*, dopo la quale Vittorio Gui ha avuto i più calorosi e meritati applausi.

S. A. LUCIANI